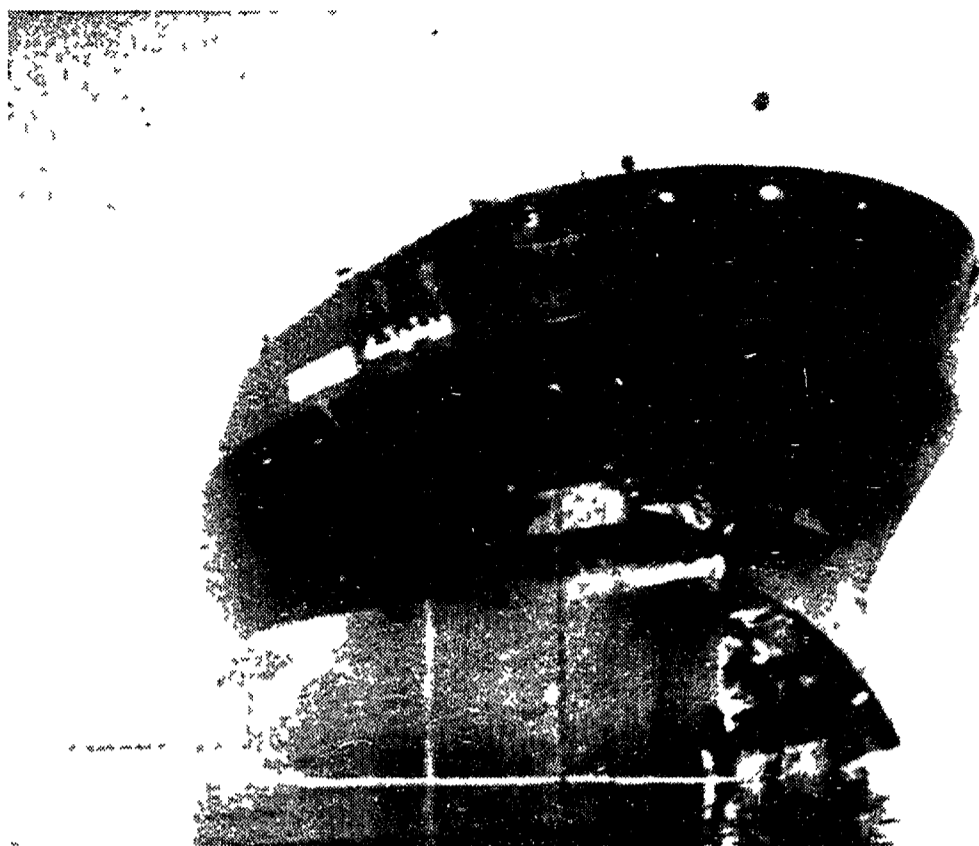


Mari a rischio Ultimo disastro l'incendio nel Bosforo

Ecco una cronologia dei più gravi disastri ecologici causati da petroliere negli ultimi anni.

11 aprile 1991 - Nel Tirreno, tre miglia al largo di Arenzano (penisola ligure), sulla petroliera cipriota «Haven» scoppia un incendio, seguito da esplosioni. Oltre 10.000 tonnellate di petrolio finiscono in mare. 3 dicembre 1992 - La petroliera greca «Aegeum Sea», con a bordo 80.000 tonnellate di greggio, urta il molo del porto de La Coruna e affonda: si forma una macchia di petrolio lunga 30 chilometri e larga due. 5 gennaio 1993 - La petroliera liberiana «Braer» finisce, sulle rocce di Sumburgh Head, nelle isole Shetland: 85.000 tonnellate di petrolio si perdono in mare. 20 gennaio 1993 - Nello stretto di Malacca la petroliera danese «Maersk Navigator», con 250.000 tonnellate di petrolio prende fuoco e perde il suo carico di greggio. 13 marzo 1994 - nel Bosforo, la petroliera «Nassya», con a bordo 98.600 tonnellate di greggio, si scontra con il mercantile «Shipbroker»: 30 marini muoiono, parte del carico di petrolio finisce in mare. Il Bosforo rimane chiuso quattro giorni.



La prua danneggiata della petroliera degli Emirati dopo la collisione con la petroliera panamense

Collisione tra due petroliere Allarme per la marea nera nel Golfo di Oman

Diecimila tonnellate di greggio si sono riversate l'altra sera nel Golfo di Oman dopo una misteriosa collisione tra due petroliere: una con bandiera panamense e l'altra degli Emirati arabi uniti. Non vi sono state vittime né esplosioni a bordo delle due unità ma la preoccupazione, per il disastro ambientale è molto forte. La macchia di greggio, comunque è ancora al largo «Greenpeace» 7 mila navi pericolose solcano i mari ogni giorno

Iran e nei paesi petroliferi arabi del Golfo e da dove ogni giorno passa circa un quinto delle forniture mondiali di petrolio per poi procedere alla bonifica dello specchio di mare interessato. Il traffico navale nonostante la collisione, in comunque è stato perfettamente regolare.

A bordo delle due navi non ci sono state vittime. Le esplosioni nei principi di incendi. L'equipaggio delle due unità è rimasto a bordo. In un comunicato diffuso a Hong Kong dalla società armatrice della «Seki» la World Wide Shipping Agency si dice che soltanto una piccola quantità di greggio è fuoriuscita dalle stive. La situazione si è poi normalizzata e non vi sono più state perdite del carico. In realtà ancora ieri mattina mancavano lance in grado di pompare e immagazzinare il petrolio.

Non c'è dubbio che il nuovo incidente della tra vera abbia aumentato la convinzione che le tanker siano navi a rischio. Questi colossi sono certamente navi fragili perché devono contenere la maggiore quantità di greggio nella struttura più leggera accettata dalle norme di sicurezza. Così la stazza delle petroliere è passata da 120mila a mezzo milione di tonnellate a 600mila e oltre con lunghezze che superano i 350 metri. A questo si aggiunge che solo 530 petroliere sul totale di 20mila circa hanno un intercapiente sul fondo o per tutti la struttura che evita fuoriuscite di greggio in mare. Altro elemento di preoccupazione è l'impatto fisico con cui si muovono o si fermano questi colossi: un super-tanker ha bisogno di decine e decine di chilometri per compiere un virata e non meno di 10 miglia per fermarsi.

NOSTRO SERVIZIO

DUBAI La chiazza è larga due chilometri quadrati. Per fortuna che c'è il vento che soffia forte e che tiene lontano dalla costa il greggio fuoriuscito dalle sette alle diecimila tonnellate mentre molte lance antinquinamento tentano di circoscrivere i danni con barriere galleggianti. Elicotteri e sommergibili guardacoste sono sul posto nella zona del mar Arabico quasi 15 chilometri dalla costa di Fujairah (uno degli Emirati arabi) dove l'altra notte è avvenuta la collisione tra due tanker a pieno carico. E diciamo subito che l'incidente ha causato il più grave danno ambientale nella zona dalla fine della guerra Iran-Irak del 1980-1988 quando si attaccavano anche le petroliere.

La collisione è avvenuta l'altra sera alle 22.15 ora locale (in Italia erano le 20.15) a circa dieci miglia al largo del porto di Fujairah sulla costa orientale degli Emirati quando stando almeno alla versione ufficiale la superpetroliera «Seki» quasi 300mila tonnellate di stazza

sfondata a babordo della «Bavnunah» che tentava di superare a prua la «Seki» con una manovra decisamente insolita per il codice marittimo e avrebbe perso greggio da uno solo dei suoi serbatoi rimanendo in condizioni di buona navigabilità.

Incidente misterioso

L'incidente comunque date anche le condizioni di visibilità che erano perfette e del mare che era calmissimo è al momento molto misterioso. Ma va anche aggiunto che le cause dell'insolita collisione non sono state chiarite anche perché al momento tutti gli sforzi sono concentrati a circoscrivere con i galleggianti la macchia di greggio attualmente localizzata a circa 60 miglia a sud dello stretto di Hormuz una delle rotte mondiali più frequentate da gigantesche petroliere che si approvvigionano in

ogni momento 150mila tonnellate che si disperdono in mare ogni anno 2 milioni e mezzo di tonnellate di petrolio che finiscono negli Oceani ogni anno a seguito delle operazioni di routine di lavaggio. Ma non cambia il rischio e oltre il petrolio in ogni momento del giorno infatti secondo i dati di Greenpeace ci sono 500mila navi pericolose che solcano i mari del pianeta e che contengono prodotti petroliferi chimici e gas. Inoltre per l'organizzazione ambientalista 180 per cento degli incidenti sono causati da errori umani e dal fatto che le navi sono ormai vecchie. La media di quelle oggi in circolazione è di 17 anni.

Allarme di «Greenpeace»

Non c'è dubbio che il nuovo incidente della tra vera abbia aumentato la convinzione che le tanker siano navi a rischio. Questi colossi sono certamente navi fragili perché devono contenere la maggiore quantità di greggio nella struttura più leggera accettata dalle norme di sicurezza. Così la stazza delle petroliere è passata da 120mila a mezzo milione di tonnellate a 600mila e oltre con lunghezze che superano i 350 metri. A questo si aggiunge che solo 530 petroliere sul totale di 20mila circa hanno un intercapiente sul fondo o per tutti la struttura che evita fuoriuscite di greggio in mare. Altro elemento di preoccupazione è l'impatto fisico con cui si muovono o si fermano questi colossi: un super-tanker ha bisogno di decine e decine di chilometri per compiere un virata e non meno di 10 miglia per fermarsi.

Adesione alla «partnership» rinviata di qualche mese

Mosca ora frena la marcia verso la Nato

MOSCA Un freno della Russia al programma della Nato Partnership per la pace. L'accordo sul conseguimento della pace civile all'interno del paese è l'inaspettata notizia che Boris Eltsin dopo un lungo tira e molla sull'argomento potrebbe ricandidarsi alle presidenziali del 1996. Questi i temi dominanti dell'incontro del consigliere e portavoce presidenziale Viaceslav Kostikov con la stampa che si è tenuto ieri al Cremlino. Organizzato per far conoscere la prima presa di posizione panoramica del presidente russo da quando è tornato domenica scorsa da una vacanza di due settimane a Sochi sul Mar Nero.

Contrariamente alle previsioni che davano per quasi certa già in aprile l'adesione di Mosca al piano di collaborazione tra l'Alleanza atlantica e i paesi dell'Est europeo compreso il ex repubbliche dell'Urss, il Cremlino ha preso una pausa quantomeno di sei o sette mesi per raggiungere il consenso della società ed evitare un danno alla concordia civile. Kostikov ha citato l'opinione di Eltsin secondo cui la formula della partnership — peraltro già approvata da 13 Stati tra cui Ucraina e Bielorussia — non corrisponde al cento per cento alle dimensioni e alla potenza politica e militare della Russia.

Critiche dal Parlamento

Non mancano toni critici su questo programma e in generale sugli orientamenti di politica estera del governo — troppo filooccidentale — in seno al Parlamento. Se ha tenuto conto di un anche il presidente della commissione esteri della Duma Vladimir Lukin che ha avanzato una serie di condizioni per associarsi alla partnership: non ultima la necessità di convincere la Cina che la Russia — come paese euroasiatico — non entra in un blocco militare contro di essa. E soprattutto occorre raggiungere un compromesso con i comandi delle Forze armate russe assai scettici sulle prospettive seppure non immediate di un'integrazione nel sistema della Nato. Ciò significherebbe secondo i generali distruggere il proprio complesso militare industriale visti i costi superiori a 4 miliardi di dollari dell'indispensabile riarmo e dell'investimento nelle strutture organizzative. Per districare questo groviglio di interessi contrapposti Eltsin prende appunto tempo.

Due anni di concordia

Contemporaneamente avanza sul versante politico interno. Il progetto di un accordo nazionale sulla concordia civile è uscito dalle stanze del Cremlino ed è stato consegnato ai presidenti delle due Camere dell'Assemblea federale. Il documento di sette cartelle che potrebbe essere siglato da tutte le principali forze politiche del paese entro la fine di aprile rappresenta una specie di Carta della pace chiamata a conservare per i prossimi due anni lo status quo. I firmatari dovranno assumersi l'impegno ad astenersi dall'emendare la Costituzione in senso «destabilizzante» e dal promuovere campagne a favore di elezioni anticipate. Inoltre le parti devono riconoscere l'obbligo di non usare i giudici sul golpe del 1991 e sugli avvenimenti dell'ottobre 1993 come pretesto per «saperare i contrasti» e tutti i partiti si impegnano a non creare qualunque formazione armata. Pena «azioni di una commissione di conciliazione che adotta misure di responsabilità politica nei riguardi dei colpevoli» fino alla loro destituzione oppure estromissione dal parlamento.

Insomma l'iniziativa di Eltsin abbozza una moratoria sulle battaglie politiche a detta del suo portavoce. Ma alla scadenza di questi due anni ci saranno le elezioni presidenziali. Si «baglia» ha affermato Kostikov chi pensa che il presidente lascerà la nave finché non sarà sicuro che il timone sta in mani salde. Kostikov abbastanza a sorpresa ipotizza che cambiamenti per il meglio in questo lasso di tempo potrebbero indurre «considerevoli forze sociali» a chiedere a Eltsin di ricandidarsi. □ P.A.

L'esplosione nel Centro di ricerca nucleare

Scoppia reattore fuori uso Due dispersi in Francia

Sei feriti, uno dei quali in gravi condizioni e due dispersi è il primo bilancio dell'esplosione avvenuta ieri nel Centro studi nucleari di Cadarache nel sud della Francia. L'esplosione è avvenuta in un reattore nucleare disattivato. Secondo un dirigente della sicurezza nucleare le prime ispezioni dopo l'incidente non avrebbero rivelato rischi di contaminazione. Lo scoppio forse causato dal fatto che il sodio ha preso fuoco.

scinta vistose crepe che fanno temere un cedimento. Al termine di un'ispezione condotta dal 7 al 17 marzo da una commissione internazionale il direttore generale dell'Aiea Hans Blix ha comunicato che le autorità ucraine che l'impianto non risponde alle norme internazionali di sicurezza. Per affrontare la nuova preoccupante emergenza è stata convocata per la seconda metà di aprile una riunione di esperti allo scopo di analizzare la questione e decidere se sia necessario uno studio strutturale.

Il rapporto dell'Aiea riferisce che la visita degli esperti ha confermato le notizie di un «accelerato deterioramento» della copertura di cemento del reattore esploso con gravi conseguenze. In caso di crollo Blix ha dichiarato comunque che le autorità ucraine hanno escluso che ci siano perdite radioattive e hanno assicurato la massima collaborazione.

L'ultima avvertenza è di chiudere. Cernobyl alla fine del 1993 ma l'ottobre scorso si è ricreduta a causa di crisi delle forniture energetiche.

PARIGI Sei persone sono rimaste ferite, una in modo grave, e due risultano disperse in un'esplosione avvenuta ieri pomeriggio nel Centro studi nucleari di Cadarache nel sud della Francia. L'esplosione è avvenuta in un reattore nucleare disattivato. Un dirigente della sicurezza nucleare ha dichiarato che le prime ispezioni dopo l'incidente non hanno rilevato rischi di contaminazione. Le cause dell'incidente sono ancora incerte. Si ipotizza che sia stato causato dal fatto che del sodio ha preso fuoco. Il sodio usato per il raffreddamento della reazione nucleare prende fuoco quando entra in contatto con l'a-

Il reattore nucleare di 40 megawatt dove è avvenuta l'esplosione era disattivato dal 1982 e stava per essere smantellato.

L'esplosione è avvenuta nel giorno in cui l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) esponeva una preoccupazione per lo stato di sicurezza dell'central nucleare di Cernobyl. I reattori ancora attivi operano in una situazione tutt'altro che soddisfacente sotto il profilo delle garanzie di sicurezza mentre il sarcofago di cemento armato sotto il quale è scappato il reattore che esplose il 26 aprile di otto anni fa disseminando radioattività su tutta l'Europa pre-

L'Unità

UN DOVERE CONVENIENTE

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali con esclusione degli enti pubblici economici sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità iscritte nell'apposito capitolo di bilancio»

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni con più di 20.000 abitanti i loro consorzi e le aziende municipalizzate (omissis) nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti devono pubblicare in estratto su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico i rispettivi bilanci»

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare

L'Unità, oltre ad offrire uno dei costi di contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali, offre agli enti pubblici l'opportunità di pianificare bilanci, gare appalti, etc. anche a livello locale.

Le quattro edizioni (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia) potranno essere pianificate individualmente a prezzi ancora più competitivi.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi

L'Unità Roma	Tel (06) 6869549	- Fax (06) 6871308
L'Unità Milano	Tel (02) 6772337	- Fax (02) 6772337
L'Unità Bologna	Tel (051) 232772	- Fax (051) 220304
Spi Roma	Tel (06) 357811	- Fax (06) 3578270

Il dovere è più piacevole con un amico fidato